

I frequenti, costanti cenni su Vico, qui semplicemente avvicinati, segnalano l'interesse d'una dettagliata, critica analisi del vichismo di Pepe, documento emblematico della lettura laica e liberal-democratica di Vico, erede della fortuna illuministica e cuochiana, contrapposta alle interpretazioni cattoliche e moderate, precedenti e successive al 1848.

FULVIO TESSITORE

COLLINGWOOD E VICO

Negli anni « delle prime strette collaborazioni intellettuali con studiosi inglesi », come andava ricordando Croce¹, Collingwood, « compagno di pensiero e di fede » tradusse il saggio crociano *La filosofia di Giambattista Vico*².

Non fu certo incontro passeggero, o in sé conchiuso, questo di Collingwood con il pensiero vichiano se Knox nell'*Editor's Preface* al postumo *The Idea of History*, poteva rammentare che il filosofo inglese era solito dire che « his favourite philosopher was Plato and that Vico had influenced him more than anyone else »³. Nell'arco della riflessione collingwoodiana, proprio fino a *The New Leviathan*⁴, il Vico è difatti presente, sia compreso quale specifico momento della storiografia⁵, sia ricordato per qualche peculiare dottrina⁶, sia menzionato soltanto, anche tra altri autori⁷, in quel ritmo equilibrato di citazioni secondo il metodo dello scrivere che Collingwood ereditò da una lunga serie di filosofi inglesi⁸.

¹ B. CROCE, « In commemorazione di un amico inglese, compagno di pensiero e di fede », in *Nuove pagine sparse*, serie I, Napoli, 1948, pp. 25-39.

² B. CROCE, *The philosophy of Giambattista Vico*, tr. R. G. Collingwood, London, 1913.

³ R. G. COLLINGWOOD, *The Idea of History*, ed. T. M. Knox, Oxford, 1946, p. VIII.

⁴ R. G. COLLINGWOOD, *The New Leviathan or Man, Society, Civilization and Barbarism*, Oxford, 1942. In particolare appare di memoria vichiana il concetto di barbarie, quale forma di vita della società che è già apparsa e che ancora minaccia di apparire.

⁵ In particolare mi riferisco a Id., *The Philosophy of History*, in « Historical Association Leaflet », n. 79, London, 1930, ripubblicato in *Essays in the Philosophy of History*, ed. W. Debbins, Austin, 1965, pp. 127-128, e a Id., *The Idea of History*, op. cit., *Il concetto della storia*, trad. it. di D. Pesce, Milano, 1966, pp. 91-100.

⁶ Il concetto vichiano della poesia legata alla fanciullezza ritorna in Id., *Speculum Mentis or the Map of Knowledge*, Oxford, 1924, p. 104, come in Id., *Outlines of a Philosophy of Art*, London, 1925, p. 59, ed ancora in Id., *The Principles of Art*, Oxford, 1934, p. 80. Così, a proposito della teoria dei cicli storici Collingwood ripetutamente ricorda Vico in Id., *Oswald Spengler and the Theory of Historical Cycles*, in « Antiquity », 1, 1927, ristampato in Id., *Essays...*, ed. W. Debbins, cit., p. 57, p. 60, p. 72, e pure in Id., *Il concetto della storia*, cit., p. 97.

⁷ È questo il caso di Id., *Croce's Philosophy of History*, in « The Hibbert Journal », XIX, 1921, ristampato in Id., *Essays...*, ed. W. Debbins, cit., p. 20, ed anche di Id., *Speculum Mentis*, cit., p. 53, come pure di Id., *Il concetto della storia*, cit., p. 281.

⁸ Tale era la giustificazione, « per aver menzionato il vostro nome quasi punto » che lo stesso Collingwood adduceva nella lettera al Croce che precedeva l'invio

I termini, tuttavia, dell'influenza vichiana su Collingwood si pongono non solo e non tanto nell'elencazione dei passi delle opere collingwoodiane dove si fa menzione di Vico, quanto e piuttosto in quell'indicazione metodologica e in quella modalità di lettura che lo stesso Collingwood suggerisce: una ricerca che « sull'influenza di Socrate su Platone, o di Cartesio su Newton, cerca di scoprire non i punti d'accordo, ma il modo in cui le conclusioni raggiunte da un pensatore fanno sorgere problemi per il successivo »⁹. In tale prospettiva ben poco vale ripercorrere la letteratura critica, giacché in essa non emerge una puntualizzazione analitica dei termini del problema, ma solo vi si legge un riconoscimento piuttosto generico dell'influenza o della prossimità di Collingwood alla tradizione vichiana¹⁰. Ed anche nella storia della fortuna del Vico nel pensiero anglosassone, nella *Bibliografia vichiana* si citano, se pur in modo non completo, solo i passi degli scritti collingwoodiani dove si tratta del Nostro¹¹. Lo stesso M. H. Fisch nell'*Introduction* alla traduzione dell'*Autobiografia* di Vico, ricordava soltanto che « R. G. Collingwood (...) has absorbed Vico's thought and made it his own; and suggestive interpretations of Vico's ideas are scattered through his writings »¹².

L'ampiezza speculativa del pensiero vichiano dischiude invero molteplici e vari nuclei problematici, tra i quali si muove il Collingwood con sottile attenzione interpretativa: la teoria dell'arte come immaginazione, la poesia come regno spirituale della fanciullezza, i corsi e i ricorsi

del suo volume *Principles of Art*, lettera che il Croce riferiva tradotta nella sua *Commemorazione di un amico inglese...*, cit., pp. 31-32, e che Donagan pubblicò in originale (A. DONAGAN, *The Later Philosophy of R. G. Collingwood*, Oxford, 1962, pp. 315-16).

⁹ Id., *Il concetto della storia*, cit., p. 326.

¹⁰ Tra questi pochi si ricorda N. ROTENSTREICH, *From Facts to Thoughts: Collingwood's Views on the Nature of History*, in « *Philosophy* », XXXV, 1960, p. 124 che caratterizza Collingwood come « deeply rooted in the Viconian tradition ». Più puntuale è A. Donagan che riconosce il concetto di storia scientifica collingwoodiano nascere dall'unione del metodo baconiano « with Vico's principle that historians must seek the meaning of their evidence rather than its truth » (Id., *The Later Philosophy...*, cit., pp. 179-80).

Più ampie sono le osservazioni di W. M. JOHNSTON, *The Formative Years of R. G. Collingwood*, The Hague, 1967, anche se in esse è difficile individuare i termini specifici dell'influenza vichiana, in quanto si considera piuttosto la tradizione idealistica, Croce, Gentile, Vico. Tra i progenitori di Collingwood, Mink non dimentica il Vico: « I have not mentioned, for example, Vico or Dilthey, although Collingwood's debt to the former is as great as to Kant and to the latter as great as to Croce » (L. O. MINK, *Mind, History and Dialectic. The Philosophy of R. G. Collingwood*, Bloomington-London, 1969, p. 6).

Brevi passi dedicati al Vico appaiono anche in due saggi apparsi in *Critical Essays on the Philosophy of R. G. Collingwood*, ed. M. Krausz, Oxford, 1972 (P. JONES, *A Critical Outline of Collingwood's Philosophy of Art*, pp. 42-46; L. O. MINK, *Collingwood's Historicism: a Dialectic of Process*, p. 162).

¹¹ B. CROCE, *Bibliografia vichiana*, accresciuta e rielaborata da F. NICOLINI, Napoli, 1947-48, vol. II, pp. 823-24.

¹² *The Autobiography of Giambattista Vico*, tr. M. H. Fisch and T. G. Bergin, Ithaca and London, 1944, p. 97.

storici — regola approssimativa e non aprioristicamente determinante — il ritorno, in diverse forme, della barbarie.

È possibile tuttavia scorgere quale nodo tematico privilegiato di influenza il problema della storia: « L'interesse dell'opera del Vico — scrive Collingwood — sta nel fatto che egli era, in primo luogo, uno storico dotto e brillante che si accinge al compito di formulare i principi del metodo storico »¹³. Criticità e costruttività sono gli elementi del metodo storico vichiano che il Collingwood riprende — strutturando dal punto di vista trascendentale — nell'immaginazione a priori¹⁴. La conoscenza storica non si esaurisce nell'accettare o nel respingere le « autorità » — la storia forbici e colla — ma piuttosto vive nell'interpretare¹⁵, nel far emergere il loro significato, nella diversificazione prospettica del domandare. Il conoscere storico trova in Vico la sua possibilità nel principio del *verum et factum convertuntur*: il fatto storico — commenta Collingwood — esclude per Vico la distinzione dualistica, di cartesiana memoria, fra l'idea di una realtà storica e la realtà stessa¹⁶. Pertanto se la scienza del vero è filosofia e la coscienza del certo è filologia, la reciprocità e quindi l'unità di filosofia e filologia sarebbe posta nello stesso principio gnoseologico.

Il rapporto filosofia-filologia è il nucleo tematico nei cui termini si pone il problema della storia in Collingwood.

Non ignora certo Collingwood la lettura crociana della storia come sintesi di filosofia e di filologia, ma non la condivide, già in un articolo del 1921, saldamente ancorandosi ad una logica attualistica¹⁷: « the synthesis of philosophy and philology in history implies the naturalistic conception of philosophy and philology as two different and antithetical forms of activity, which again implies that ideas or categories, or whatever is the subject-matter of philosophy, are something different from facts, the subject-matters of philology »¹⁸.

¹³ R. G. COLLINGWOOD, *Il concetto della storia*, cit., p. 93.

¹⁴ Si legga tale parallelismo nei seguenti passi collingwoodiani, « Vico ha portato questo processo ad uno stadio ulteriore mostrando come il pensiero storico possa essere sia costruttivo che critico » (*ibid.*, p. 100). « Ho già notato che lo storico, oltre a scegliere tra le asserzioni delle sue autorità quelle che egli considera importanti, deve andare oltre ciò che gli dicono le sue autorità in due modi. Uno è il modo critico (...) l'altro è il modo costruttivo (...) Questa attività con questo duplice carattere, la chiamerò immaginazione a priori » (*ibid.*, p. 260).

¹⁵ « The importance of Vico lies in the fact that, for him, history becomes an affair neither of accepting nor of rejecting what 'authorities' say, but of interpreting it » (Id., *The Philosophy of History*, cit., p. 128).

Lo stesso concetto ritorna: « chiunque abbia letto Vico (...) deve aver saputo che la questione importante su di una affermazione contenuta in una fonte non è se sia vera o falsa, ma che cosa significhi. E chiedere ciò che significa è uscire completamente fuori dal mondo della storia forbici-e-colla... » (Id., *Il concetto della storia*, cit., p. 277).

¹⁶ *Ibid.*, pp. 94-95.

¹⁷ Non mancò di notarlo il Croce che anche a distanza d'anni volle ritornare sul carattere della critica che il Collingwood gli aveva mosso avvertendo in essa l'influenza deruggeriana (cfr. B. CROCE, *In commemorazione...*, cit., pp. 28-29).

¹⁸ R. G. COLLINGWOOD, *Croce's Philosophy of History*, cit., p. 21.

Ancora nel 1937, Collingwood esponendo all'amico De Ruggiero il suo programma di lavoro nelle due direzioni della filosofia della storia e dell'estetica, lo impostava proprio alla luce del problema della sintesi della filosofia con la filologia che « still torments me as the fundamental problem of the modern world »¹⁹.

Infatti la soluzione crociana della filosofia come metodologia della storia lasciava sussistere quella dualità tra l'ordine logico-categoriale e l'ordine empirico-fattuale, che, nella specificità dell'oggetto storico, Vico aveva superato in nome del principio del *verum et factum*. Proprio l'approfondimento infatti di tale principio vichiano permetteva a Collingwood di intendere l'oggetto della conoscenza storica non come « un puro oggetto, qualcosa al di fuori della mente che lo conosce », ma come « un'attività del pensiero che può essere conosciuta solo in quanto la mente che conosce lo rivive e conosce se stessa nel riviverlo »²⁰.

Ripreso il principio vichiano della possibilità della conoscenza storica nel *verum et factum*, l'elemento universalizzante, che garantisce la mediazione con il passato, per Collingwood, è certamente il pensiero, ma solo in quanto si ritrova nelle modalità possibili del suo essersi fatto, in quanto rivive non i suoi caratteri nell'universalità astratta del *cogito*, segno dell'essere, ma il suo processo di manifestazione positivo-effettuale, causa dell'essere.

In tal senso il proprio della conoscenza storica, giacché « natura di cose altro non è che nascimento di esse in certi tempi e con certe guise »²¹, non emerge nella definizione formale che ne presupporrebbe la identica ripetizione nella completezza e determinazione iniziale, ma piuttosto nasce e si svolge nella specificità e peculiarità di ogni suo momento di genesi, nell'unità veritativo-fattuale del rivivere l'esperienza passata.

ALESSANDRA GREPPI OLIVETTI

VICO IN ERNST BLOCH: SOGGETTO-OGGETTO

I. Vico precursore di Hegel: questa affermazione di Ernst Bloch non è certo nuova né particolarmente stimolante¹. Altrettanto obsoleta si presenta oggi l'idea di una netta separazione, attribuita a Vico, tra fare umano e fare naturale. Vi si sente l'eco dell'opposizione storicistica tra « scienze dello spirito » e « scienze della natura ». Scavando tuttavia sotto questi

¹⁹ Lettera del 12 giugno 1937 in A. GREPPI OLIVETTI, *Due saggi su Collingwood con un'appendice di lettere inedite di Collingwood a G. De Ruggiero*, Padova, 1977, p. 102.

²⁰ R. G. COLLINGWOOD, *Il concetto della storia*, cit., p. 239.

²¹ Degnità, XIV.

¹ Cfr. E. BLOCH, *Subjekt-Objekt. Erläuterungen zu Hegel*, Frankfurt a. M., 1962², trad. it., *Soggetto-Objetto. Commento a Hegel*, Bologna, 1975, pp. 62-64.